

**«La destrezza generale degli arti
e la perseveranza nei loro possibili
movimenti, sono questi i punti che
comprendono la formazione elementare
del corpo in se stesso.»**



18 Sensibilità delle dita o violenza?

Spesso verrebbe voglia di guardare semplicemente dall'altra parte! Ci si serve del giorno di pioggia per una visita al museo e per una volta non ci si dedica alla pittura ma comunque all'arte - all'arte artigiana. Nelle vetrine figurano gli intrecci più fini, i migliori prodotti dell'arte ornamentale, fini come oro filato, e si viene informati del fatto che sia stato prodotto con paglia di segale. Che mani capaci che avevano queste persone - uomini, donne e bambini! Sì, guardare altrove e non ricordare quanto ci abbiano reso deboli, maldestri e impacciati le meravigliose conquiste della tecnologia! Pestalozzi aveva ragione: le forze si sviluppano solo tramite il loro utilizzo. Ciò trova una dolorosa conferma nel settore della destrezza manuale. Il progresso tecnologico ha ampiamente tolto all'uomo del ricco occidente il lavoro fisico e l'utilizzo delle mani. Tutto è semplice e va da sé. Tuttavia, questo piatto dolce ha il suo prezzo: va a scapito della nostra destrezza e della nostra sensibilità delle dita.

La scuola, sotto l'influenza di Pestalozzi, ha presta accettato il compito di sviluppare anche le forze artigianali del bambino. In Svizzera, ad esempio, dove conosco bene le condizioni, i maschi imparavano nelle lezioni di artigianato (il cosiddetto «Handfertigkeitunterricht») a maneggiare dapprima carta, forbici, piegacarte e coltello e poi pialla, sega, trapano e scalpello da legno. Talvolta il corso conduceva fino al limare, l'affilare, il levigare, il martellare o il saldare. Le ragazze nel corso della scuola elementare facevano collettivamente un apprendistato come cucitrici o sarte. Le buone diplomande erano assolutamente in grado di prodursi i propri vestiti. Ovviamente imparavano anche tutti i modi di lavorare la maglia, all'uncinetto e il ricamo. E anche di

più: imparavano a cucinare, a decorare e curare le camere e a fare i lavori di casa. La formazione pratica delle ragazze era ritenuta più importante che quella dei ragazzi. Per esse esisteva una sorta di seconda e terza scuola oltre alla scuola normale: la scuola del lavoro e la scuola delle faccende di casa. Le professoresse venivano preparate in seminari speciali espressamente per questo lavoro.

Ormai questa è storia. La formazione suddivisa secondo il sesso è superata e la situazione economica che motivava l'organizzazione della formazione pratica nella scuola del diciannovesimo secolo è radicalmente cambiata. Effettivamente una giovane persona al giorno d'oggi per motivi economici non deve più fare a maglia calze e pullover, cucire camice, rammendare pantaloni, produrre scignetti di cartone e saper costruire scaffali. I dispendiosi corsi formativi specializzati sono stati sostituiti da altri modelli, ragazzi e ragazze devono studiare le stesse cose, e gli obiettivi nell'insegnamento dei lavori manuali, dei lavori tessili e delle faccende domestiche sono stati modificati e allargati. Soprattutto però è stato significativamente ridotto l'intero periodo di studio per il settore artigianale pratico - soprattutto per le ragazze.

Tutto ciò non è immune da conseguenze. È vero che la maggior parte dei bambini impara a fare la maglia, ma una vera abilità quale base per l'integrazione nella propria vita è raggiunta da pochissimi. Almeno conoscono l'esistenza del fare la maglia e sanno come si fa. È possibile fare osservazioni analoghe anche per tutte le altre tecniche artigianali. La paletta di possibili attività è sì stata allargata, ma la destrezza nelle singole tecniche è generalmente scarsa. Il motivo è semplice: sarebbe necessario impiegare molto più tempo per una singola tecnica e stazionarvi, con tutte le leggi del corretto esercizio, finché possa essere raggiunta la destrezza desiderata. Il tutto è anche gravoso: poiché molti bambini sono viziati, chiedono costante variazione e non vogliono soffermarsi a lungo sullo stesso argomento.

Ogni tanto si può osservare che le aule (ben dotate) previste per la lavorazione del legno non vengano quasi più usate e persino ammuffiscono. Queste sono un simbolo per la crisi dei lavori manuali. La crisi è palese ma anche inevitabile, poiché il motivo portante su cui si basava una formazione manuale veramente buona è andato perso: la necessità economica. È quindi un dovere porsi la domanda di principio: *Quali altri possibili motivi possono motivare le lezioni di lavori manuali oggi?* Io ne vedo tre:

Primo: La tecnologia ha sgravato l'uomo ampiamente dall'attività fisica, e il tempo necessario per guadagnarsi il pane è stato drasticamente ridotto. Questo ha portato ad un nuovo problema: come usare il *tempo libero*. Oggi, molte persone cercano una compensazione nel tempo libero che abbia a che fare con la destrezza manuale. È un bene quindi che nei lavori manuali vengano trasmesse delle tecniche di base e degli impulsi per attività concrete. Di queste fanno parte le tecniche classiche tessili, ma anche l'uso della creta modellante, con forbici, carta e colla e con tutti gli utensili dell'arte.

Secondo: L'economia contemporanea richiede oggi come allora forze di lavoro che sappiano usare con abilità le proprie mani. In questo caso, un buon corso di lavori manuali può offrire un utile lavoro di preparazione, non anticipando i contenuti specifici di un apprendistato, ma promuovendo *l'abilità manuale* a tutto tondo.

Terzo: Nei due punti sopracitati si parla del lavoro manuale quale base per una futura utilità pratica. Allo stesso modo vennero fondati a quei tempi i corsi di abilità e la «scuola del lavoro». Tuttavia, la «formazione della mano», e più in generale delle abilità fisiche, può e deve essere più di questo, deve essere parte di una formazione complessiva. È così che la vede Pestalozzi. La giovane persona deve essere formata *universalmente*. Le forze formate devono abilitare l'uomo a poter fundamentalmente superare qualsiasi situazione di vita. Di un buon corso di lavori manuali non approfitta solo l'abilità manuale, ma ne traggono vantaggio anche altre forze essenziali quali perseveranza, senso della forma e razionalità pratica o valori come precisione e esattezza.

È comprensibile che la politica scolastica, nell'ambito dello spirito dei tempi contemporaneo, accentui maggiormente le prime due motivazioni e giudichi la qualità della formazione secondo la sua *utilità* per l'economia e per la società. È quindi compito di noi pedagoghi accettare l'incarico aggiuntivo di impegnarci per una formazione incentrata *sull'essere uomo in sé*. Dobbiamo quindi elevare pretese che non derivino dalle necessità economiche attuali. Una di queste pretese riguarda lo sviluppo della «mano». Nelle scuole moderne essa viene trascurata malamente a discapito dell'uomo.

In che misura lo sviluppo di abilità manuali - non solo durante i lavori manuali, ma anche nello scrivere, nel disegno, nella pittura - può quindi dare un contributo all'umanazione? Io vedo le seguenti possibilità:

- È risaputo che il lattante conquista il mondo prima di tutto con la bocca, subito dopo però anche con la mano. Chi fa uso della propria mano - dal

lattante fino al vecchio - in ogni movimento, in ogni sensazione tattile *fa esperienze di vita fondamentali* che non necessitano di essere espresse in termini linguistici. È la mano stessa ad apprendere il mondo, ad adattarsi ad esso e ad impossessarsene autonomamente. Quando Pestalozzi parla di «visione» intende la percezione del mondo con tutti i sensi, quindi anche con il tatto e il movimento. Questo è particolarmente efficace nelle mani. Anche la mano vive quindi nella «visione» del mondo materiale.

Un esempio: chi non ha mai tenuto in mano la creta da modellare, al primo tentativo vedrà quanto le dita operino in modo impacciato e senza meta, senza il giusto senso della consistenza, della resistenza e della plasmabilità di questa materia. Le sue dita però diventeranno sempre più esperte, si sintonizzano con la realtà esistente, si adattano in modo quasi impercettibile alle necessità e alle possibilità e riescono a realizzare in maniera sempre più naturale la sua idea creativa. Tutto ciò accade automaticamente, le dita «pensano» e agiscono da sole e diventano sempre più abili.

- Con l'utilizzo delle proprie mani l'uomo fa forse la sua esperienza di vita più importante: non tutto quello che ha in testa è realmente possibile. È la mano a dirgli cosa funziona e cosa no. Così dal lavoro manuale pratico nasce anche la *razionalità pratica*, persino la «sensibilità», il senso per relazioni più sottili ma anche più importanti. Non per nulla i superiori che hanno iniziato col lavoro manuale pratico hanno una migliore reputazione presso gli operai che i teorici che spesso non hanno idea di cosa funzioni e cosa no.

- La nostra scuola è incentrata sul lavoro di testa. Questo ha il grande svantaggio che gli alunni - fatta eccezione per i voti - non percepiscono quasi mai con i sensi *il profitto dei loro sforzi*. Completamente diverso è il discorso per quanto riguarda i lavori manuali. Lì il *successo* dei loro sforzi è *vivibile* con i *sensi*, sia quantitativamente che qualitativamente. Il progresso lavorativo visibile li motiva ad ulteriori sforzi e proprio per questo motivo è di grande aiuto per gli alunni poco attivi. La perseveranza si acquisisce soprattutto tramite attività manuali, dove l'attuale stato del lavoro annuncia in qualsiasi momento cosa sia già stato raggiunto e cosa ci sia ancora da fare. E quando finalmente si ha in mano un risultato soddisfacente o addirittura buono, tutto ciò fortifica *la fiducia in se stessi e l'autostima*. Si chiedi per esempio ad un muratore quanto si senta inferiore ad un «impiegatuccio»; orgogliosamente risponderà di essere felice la sera di aver visto i risultati del proprio lavoro.

- La società contemporanea gode di molti nomi. Uno di questi è *società dello spreco*. Non si spreca solo ciò che è dannoso o inutilizzabile, no, si spreca ogni cosa, con mano leggera, quasi fosse nulla. Molte persone non hanno più un *rapporto interiore con i beni materiali*. Essi sono solo accessori del momento e in quanto tali perdono subito il loro fascino - quindi buttiamoli via! Un rapporto intimo con un oggetto si evidenzia nel fatto che si conosca la sua storia, si ami usarlo od osservarlo, lo si curi e lo si abbandoni solo pieni di tristezza. Ovviamente è difficile stabilire un rapporto emotivo con dei prodotti industriali. Soprattutto ciò che è nato da un grande dispendio rende molto affezionati. Questo dispendio è almeno l'accurata selezione, forse anche un prezzo alto, ma tutto ciò non è paragonabile con lo sforzo o il dispendio di tempo che necessita *produrre* un oggetto *da soli*. Lasciando che il bambino produca oggetti visibili nei corsi di lavori manuali, gli permettiamo di stabilire un rapporto emotivo con degli oggetti materiali concreti.

Come ci vuole poco a spruzzare con lo spray una statua di una fontana! Se però i bambini nei lavori manuali possono scolpire da soli una pietra con martello e scalpello, ricavandone una semplice statua, sicuramente non deturperanno la loro opera con una bomboletta spray per pura noia. E non lo faranno neanche con le opere dei loro compagni, se non per giocare loro deliberatamente un brutto tiro. Il vandalismo diffuso ha le proprie radici nella mancanza di rapporti emotivi con gli oggetti e porta all'incapacità di stimare quelle opere che altri hanno creato con cura e dedizione.

C'è quindi da chiedersi secondo quali principi ci si debba razionalmente orientare per avere successo nello sviluppo di abilità manuali. Diamo una breve occhiata al punto di vista di Pestalozzi: egli ritiene anche lo sviluppo delle forze manuali un processo a quattro livelli. Tuttavia, sottolinea che lo sviluppo delle forze fisiche sia collegato già sin dall'inizio con le *forze intellettuali*. Ciò si evidenzia già al primo livello:

Pestalozzi nomina questo *primo livello* «attenzione alla correttezza», detto in modo informale si tratta di «sapere come fare». Dapprima è importante rendere l'alunno consapevole di cosa sia importante e quale movimento e quale tipo di utilizzo di utensile sia corretto. Nella norma ciò accade quando il professore lo mostra, spesso anche più di una volta, dapprima lentamente, indicando in ogni fase ciò che è determinante. In principio c'è quindi un atto intellettuale.

Molti professori oggi rifiutano l'idea che nell'ambito delle abilità ci sia ciò che è corretto in sé, permettendo quindi agli alunni già in questo stadio preco-

ce una libertà più o meno illimitata. Generalmente però questo comporta che essi si abituino a movimenti e a manovre sbagliati con gli utensili, dovendo poi cambiare faticosamente sistema una volta che vorranno o dovranno raggiungere delle abilità superiori.

La prova più evidente per questo procedimento è la posizione della mano degli alunni quando scrivono o disegnano. Giustamente, gli alunni hanno già colorato e disegnato ai tempi dell'asilo o anche prima, ma generalmente nessuno ha badato ad una tenuta leggera dei pennarelli. Tuttavia, ci si dovrebbe occuparsi del problema all'asilo e alla scuola elementare. Se ciò non accade, le posizioni e i movimenti maldestri si solidificano in modo definitivo e il risultato sono quelle grafie non strettamente personali ma semplicemente goffe. Ovviamente ci sono attività che richiedono di lasciare stare il bambino senza ulteriori indicazioni. Ritengo però sbagliato voler rendere questo procedimento un principio, per i seguenti motivi:

- Ogni abilità come la scrittura, il lavoro a maglia, la tessitura, il cucito, il suonare uno strumento musicale, il praticare uno sport, l'utilizzare determinati utensili, ognuna di queste cose nel corso degli anni o dei secoli è stata sviluppata da esperti competenti. *Ogni tecnica rappresenta quindi un bene della società*, ed è dalla loro osservanza che in primo luogo dipende il successo. Inoltre, ogni utensile è concepito per un uso adeguato e pone limiti relativamente stretti al suo utilizzo. Non ha veramente niente a che fare con la libertà e la fantasia il far prendere ai bambini strumenti addirittura pericolosi secondo il motto «siate creativi!» senza che essi siano preparati. Men che meno si può comprendere perchè le regolarità che valgono ad esempio nel trattamento con lo scalpello da legno non possano essere valide per tutti gli utensili - compresi quelli per la scrittura.

Nel tempo libero questo approccio di Pestalozzi è senz'altro accettato: si prenda ad esempio una lezione di golf per divertimento o si guardi una lezione di danza dei bambini. Ancor meno comprensibili sono quindi le opposizioni che di tanto in tanto noto nei colleghi quando vengono invitati a non lasciar scrivere al contrario le lettere o i numeri agli alunni e di mostrare loro come si debba tenere correttamente in mano una penna.

- Un pedagogo che ama i bambini prende sul serio gli impulsi infantili e li approfondisce - senza alcun dubbio. Questo però non deve significare che questi impulsi siano sempre da approvare. Piuttosto li prendiamo sul serio

confrontandoci con essi. Rendendo assoluti gli impulsi infantili favoriamo *un modo di pensare asociale*: il bambino comincia a credere che debba accettare generalmente solo quello che corrisponde alla sua propria volontà. Tuttavia il mondo, come appunto è, e la società - non solo la nostra, ma ognuna - eleva giustamente delle pretese alle quali l'individuo deve adattarsi. Se un giovane non impara tutto ciò, urterà al più tardi nell'apprendistato. Qui per motivi di sicurezza, di qualità e di efficienza dovrà attenersi a determinate tecniche lavorative.

Al *secondo livello* Pestalozzi vuole che il bambino imiti e provi da solo. Molto spesso deve contemporaneamente acquisire la forza fisica necessaria per il corretto susseguirsi di movimenti. È per questo motivo che Pestalozzi definisce questa fase come «forza della rappresentazione». In questa fase il professore deve tenere bene sott'occhio gli alunni e mostrare loro l'imitazione sbagliata di quanto richiesto. Agli inizi delle lezioni di un qualsiasi strumento non si dovrebbe quindi lasciare esercitare un bambino da solo, ma assisterlo finché si è convinti che impari degli errori quando ripeterà nuovamente.

Il *terzo livello* tratta della *destrezza, dell'abilità* e - per dirla come Pestalozzi - della «leggerezza e tenerezza dei movimenti». È il livello *dell'esercitazione* paziente e ostinata. In questo modo il bambino lega sempre più con l'abilità da acquisire. Comincia pian piano a svolgere correttamente i movimenti senza doverci pensare. Esso approfitta del suo movimento stesso e ha successo. Qui si forma quella «visione della mano» che ho descritto all'inizio.

Il *quarto livello* è il livello della «libertà e autonomia». Chi impara ha raggiunto un certo livello di «maestria». Ciò significa due cose: prima di tutto adesso può mettere l'abilità acquisita al servizio di quei contenuti che ha scelto perché li ama o perché gli sembrano importanti per altri motivi. Se ad esempio ha imparato a suonare uno strumento musicale, adesso deciderà da solo cosa suonare; se ha imparato le tecniche della lavorazione del legno, deciderà lui stesso quali oggetti vorrà produrre. In secondo luogo questa maestria significa che - se ne sente la necessità - può sviluppare ulteriormente anche la tecnica in questo senso. Questo quarto livello è quindi il livello della vera creatività.

È senz'altro da approvare il fatto che oggi nei lavori manuali diamo maggiore spazio alla fantasia e alla volontà creativa dei singoli alunni di quanto lo facessimo un tempo. Ciononostante, c'è il pericolo che vada persa ogni obbligatorietà e che finalmente tutto diventi più o meno arbitrario. L'obbligatorietà come percepita dall'alunno nella messa in pratica di una tecnica

e nell'utilizzo di un utensile rappresenta quindi il necessario contrappeso. La *tecnica* è trasmessa socialmente ed è quindi - ovviamente nei limiti ragionevoli - obbligatoria, il *contenuto* è l'espressione della creatività individuale è dunque libero. In questa sintesi di regole prodotte e trasmesse dalla società con la propria forza creativa individuale, l'alunno percepisce in modo esemplare una delle fondamentali condizioni dell'essere uomo per eccellenza.

In questo capitolo sullo sviluppo delle abilità manuali ho consapevolmente posto l'accento su una grande cura delle tecniche e su un trattamento adeguato degli utensili e dei materiali. Sapevo di essere d'accordo con i principi di Pestalozzi. Cerco quindi di oppormi alla diffusa disistima del lavoro manuale per eccellenza. Questo screditamento viene continuamente nutrito da diverse parti:

- Tutti i prodotti fabbricati a macchina della vita moderna sono caratterizzati da un alto grado di perfezione e in quanto tali hanno un effetto impersonale, freddo e morto. Contro di ciò si è svegliata un'opposizione, soprattutto nelle giovani generazioni. Come contrappeso si coltiva l'imperfetto, l'incompleto, il difettoso, l'usato, il consumato. Basti vedere la moda attuale! Anche la pubblicità punta sull'effetto dell'incompiutezza: disegni fatti a mano degni di bambini, e scritte più goffe che mai tentano di suggerire spontaneità, vivacità e veracità. E così è normale per un professore trovare piacere nella poesia dell'incompiutezza e di non frustrare l'alunno con pretese di superiore cura e precisione.
- Non solo la moda e la pubblicità coltivano l'incompiuto, ma lo fa anche l'arte figurativa. Dico questo senza esprimere alcun giudizio, perché né il rifiuto né la coltivazione di ciò che è perfetto dicono nulla del reale contenuto. L'abbandono del dettaglio perfetto lo conosciamo almeno dai tempi degli impressionisti. I più coerenti in tutto ciò erano probabilmente i «Giovani Selvaggi». Tutto ciò che viene lanciato o spruzzato con passione appare spontaneo, rinfrescante ed emozionante. Non si libera solo l'artista ma anche l'osservatore. È libero di fare ciò che vuole del rimprovero. Anche qualche plastico getta via ciò che pare perfetto, afferra selvaggiamente la creta o lavora con la motosega. Ripeto: non scredito nulla, perché «l'arte» ha le sue proprie leggi. È però un dato di fatto che una parte sostanziale dell'arte figurativa ha gettato via ciò che era perfetto e lo fa ancora oggi, facendo influire questo sviluppo nella realtà scolastica di oggi: la cura, la precisione e la finezza han-

no vita difficile. Se un tempo un alunno macchiava una pagina del quaderno con una goccia d'inchiostro, ne nasceva un gran chiasso; se invece oggi un pittore in vena lascia scorrere il colore troppo fluido involontariamente sul foglio, tutt'al più lascia stare queste tracce – il momento aveva deciso così.

- In alcuni aspetti anche Pestalozzi non ha preso troppo sul serio il bambino. Egli lo vedeva soprattutto come essere da educare alla più compiuta umanità e ad i suoi compiti da adulto. Tutto ciò a discapito della leggerezza infantile, della fantasia infantile e della spontaneità infantile. L'effettivo prendere sul serio del bambino come tale, il riconoscere il valore dell'infanzia e dell'essere infante, sono tutte conquiste del ventesimo secolo. Ovviamente anche qui è possibile oltrepassare gli obiettivi, è quello che accade quando non si pongono limiti all'egoismo infantile praticando il lasciar fare e confidando dunque apertamente nelle forze creative del bambino. Nell'ambito di un'attitudine del genere ovviamente è difficile imporre il pensiero che un bambino debba accettare ed acquisire delle conquiste nella società.

Affinché mi si capisca meglio: sono un amante dell'arte moderna e trovo piacere nella poesia dell'imperfezione e nelle espressioni spontanee di bambini incolti. Tutto ciò deve avere il proprio spazio. Se ai bambini viene data in mano l'argilla, essi devono prima di tutto fare le proprie esperienze con calma e disinvoltura. Se gli si dà la vernice a mano, devono potersi sbizzarrire come i «giovani selvaggi». Tuttavia, già nel maneggiare la forbice vorrei loro mostrare come si debba fare, affinché nessuno cavi gli occhi ad un altro e per poter raggiungere i migliori risultati possibili. E anche nella produzione di un recipiente in argilla non voglio confidare nella loro spontaneità ma mostrare ai più maldestri, che da soli non se ne sarebbero accorti, quanta pressione dover effettuare durante la lavorazione dell'argilla. Voglio evitare che ci siano lacrime dopo la cottura dei vasi perché è stata rinchiusa l'aria. E non vorrei neanche che un bel vaso cresciuto fino al collo crolli facendo infuriare il bambino perché non aveva fortificato il passaggio tra il fondo e la parete a regola d'arte. Oppure, detto in modo più generale: ritengo sbagliata ogni limitatezza e cerco ovunque la sintesi tra ciò che è tramandato e ciò che è da creare, tra libertà ed obbligo.

Nel titolo ho posto la domanda «Sensibilità delle dita o violenza?». Essa rispecchia la mia opinione che un uomo che ha formato le sue mani fino alla punta delle dita tende ad accarezzare anziché a serrare i pugni. Mi è chiaro

che il risultato formativo da me auspicato - l'umanità - non sia da raggiungere tramite la sola formazione della mano ma che richieda appunto la formazione e l'educazione universale. Di queste fa parte anche l'esercizio del superamento dei conflitti psicologicamente corretto, del quale parlerò nei capitoli 20 e 21.